

Ridicolosa canzonetta dove s'intende le ruine, fracassi, questioni, stridi e malignità fatte tra le suocere e le nore di Giulio Cesare Croce

La suocera con la nora
Star in pace non può un'hora,
E s' ein casa vi sta messere,
Pover' huomo, miserere!

Hor col figlio, hor con la moglie,
Sempre mai di mezzo ei coglie,
E per far talhor che segua,
Se non pace, almeno tregua.

Ei s' elegge il minor male,
Che di porvi il capitale,
S'egli ha da fare una vesta
Alla sposa per la festa.

Il negozio andrà in consulta
Da la qual sempre risulta
Una lite et un fracasso,
Che mestiere babuasso!

Per riuscire con honore,
La rimette nel fattore,
Il qual toglie in sé l'impresa
E vi attacca una gran spesa.

Qui la vecchia alza la voce
E messere, eccolo in croce,
Se la sposa vi è presente
Tu diresti ella non sente.

Ma la notte col marito
Ella vince ogni partito,
Che 'l calor delle lenzuola
Dà gran forza alla parola.

Se la casa ha gran famiglia,
Ogni cosa si scompiglia,
Né pòi tanto ripararti
Ché facciansi due parti,

L'una tiene con la sposa
Perch' è amabil come rosa,
L'altra vòl per la maestra,
Perché è quella che minestra.

Qui in tinello e qui in cucina,
S'odon far sera e mattina
Fatti d'armi e questioni
Sopra i fatti de' padroni.

Né minor risse son quelle
Che si fan fra le donzelle,
Mentre, in vece di cucire,
Sopra ciò stanno a garire.

Questo male e questo foco
Che sta in casa non è poco,
Ma peggio è veder tal guerra
Poi diffusa per la terra.

Ché la suocera e la nuora
La divulgano di fòra,
Alle suocere, a le infantade
Per carrozze e per le strade.

In privato et in palese
Nei ritrovi e nelle chiese.
Hor parliam di quella casa
Che per sorte sia rimasa

In potere d'una donna
Ut aiunt, †...† madonna
Se costei è punto ricca
La mia nora, vatte impicca.

Perché vuol esser padrona
E di robba e di persona,
Dei filioli che tu havrai,
Senza lei non toccherai.

E se in casa è alcuna fante
E famiglio over forfante,
Che per sorte la sia in grazia
Ei convien c'habbi di grazia

Quando ancora non volessi
A star ben con ciascun d'essi,
Altrimente t'apparecchia
Alla guerra della vecchia,

La qual a tal apar gelosa
D'ogni fatto della sposa,
Degli amici, de' parenti
E di tutti i dipendenti.

Ha sospette le persone,
Ogni cenno et ogni attione,
Spasma ogn'hor le nove usanze,
Le maniere e le creanze

Vuole star verso le stelle

Sopra i zanchi di pianelle
Per le quai fan di mestieri
Molte volte dui braccieri.

Se fra lor v'è differenza
De la nobile semenza
O di dote poca o molta
Qui si prova la raccolta,

Qui si tocca, qui si punge
Qui si metton denti et ungie,
Perché dov'entra l'honore
A le suocere e le nuore

Con la lingua fanno ogn'opra
Per restar sempre di sopra:
Questa, in somma, è una comedia
A la qual sol si rimedia

Col tacer e con pazienza,
Né vi vuol altra prudenza,
E per star salda, alla botte
Tienti stretta il dì e la notte,

Mentre stai in questa sorte
Nora mia, col tuo consorte,
Perché a dir il vero, oh sposa
La suocera è mala cosa.

Ché le donne hoggi han trovato
La raggion vera di stato,
E saprian leggere a i grandi
La lettera dello *Ius regnandi*.

Schema metrico: quartine di ottonari AABB.

Il testo è conservato in due esemplari ms. non autografi, il primo conservato alla BUB, ms. 3878 t. XIV/29 alle cc. 80R-v è di mano del copista B; il secondo alla BRAID ms. AC XII 18/36 (cc.248v-251r). Il testo, che sembra una copia manoscritta da stampa, non è segnalato dagli indici né dalla Rouch. Nella copia della BUB il testo è scritto su due colonne ed è conservato assieme a molte altre copie da stampa, dalla c. 56r alla 83r, tutte di mano dello stesso amanuense.